

Parrocchia san Simpliciano – Mediazioni con l'Organo 2009-2010

«Elevazioni»

8. *La Salita del Monte Carmelo* di Giovanni della Croce

Domenica 20 giugno, ore 17

all'organo: Jorge Garcia Martin
lettrice Raffaella Primati
introduce Mons. Giuseppe Angelini

FRANCISCO CORREA DE ARAUXO (1584-1654)

- *Tiento de registro entero de a cinco de primer tono*
- *Segundo Tiento de cuarto tono "a modo de canción"*

Tutta la dottrina che esporrò in questa *Salita del monte Carmelo* è contenuta nelle strofe che seguono. In queste viene indicato il modo per salire fino alla cima del «Monte», raffigurante quel sublime stato di perfezione che qui chiamo unione dell'anima con Dio. Ivi l'anima canta la felice sorte che ebbe nel passare attraverso la notte oscura della fede per arrivare, spoglia e purificata, all'unione con l'Amato.

1. In una notte oscura,
con ansie, dal mio amor tutta infiammata,
oh, sorte fortunata!,
uscii, né fui notata,
stando la mia casa al sonno abbandonata.

2. Al buio e più sicura,
per la segreta scala, travestita,
oh, sorte fortunata!,
al buio e ben celata,
stando la mia casa al sonno abbandonata.

3. Nella gioiosa notte,
in segreto, senza esser veduta,
senza veder cosa,
né altra luce o guida avea
fuor quella che in cuor mi ardea.

4. E questa mi guidava,
più sicura del sole a mezzogiorno,
là dove mi aspettava
chi ben io conoscea,
in un luogo ove nessuno si vedea.

5. Notte che mi guidasti,
oh, notte più dell'alba compiacente!
Oh, notte che riunisti
l'Amato con l'amata,
amata nell'Amato trasformata!

6. Sul mio petto fiorito,
che intatto sol per lui tenea serbato,

là si posò addormentato
ed io lo accarezzavo,
e la chioma dei cedri ei ventilava.

7. La brezza d' alte cime,
allor che i suoi capelli discioglievo,
con la sua mano leggera
il collo mio feriva
e tutti i sensi mie in estasi rapiva.

8. Là giacqui, mi dimenticai,
il volto sull' Amato reclinai,
tutto finì e posai,
lasciando ogni pensier
tra i gigli perdersi obliato.

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)
- *Dies sind die heiligen zehen Gebot*, BWV 678
(à 2 cl. et Ped. Canto fermo in Canone)

Per poter spiegare e far comprendere questa notte oscura, attraverso cui l'anima deve passare per giungere alla luce divina della perfetta unione con Dio, per quanto possibile in questa vita, occorrerebbero una scienza e un'esperienza superiori alla mia. Difatti sono tante le difficoltà e così dense le tenebre, spirituali e temporali, che ordinariamente le anime fortunate sogliono attraversare per raggiungere questo sublime stato di perfezione, che non bastano né la scienza umana per comprenderle né l'esperienza per descriverle. Solo chi passa per questa prova potrà darne una valutazione, ma non parlarne. Pertanto, per dire qualcosa di questa notte oscura, non mi affiderò né all'esperienza né alla scienza, perché entrambe possono venir meno e trarre in inganno, pur cercando di avvalermene per quanto possibile. Invero, durante l'esposizione di quanto, con l'aiuto di Dio, intendo dire, soprattutto delle cose più importanti e difficili a capirsi, mi avvarrò della sacra Scrittura. Se ci si lascia guidare da questa, non si potrà mai sbagliare, perché lo Spirito Santo parla in essa. [...] A scrivere quest'opera mi ha spinto non la capacità di realizzare un'impresa così ardua, bensì la fiducia che ripongo nel Signore, sicuro che mi aiuterà a dire qualcosa, dato il bisogno in cui si trovano molte persone. Queste, infatti, dopo aver intrapreso il cammino della virtù, non riescono ad andare avanti perché il Signore, volendole condurre all'unione divina, le immette in questa notte oscura. A volte ciò accade perché non vogliono entrare né lasciarsi condurre in essa; altre volte, perché non se ne rendono conto, o perché mancano di guide adatte e capaci di condurle sino alla vetta. È un peccato vedere molte persone, alle quali Dio concede capacità e favori per andare avanti e che potrebbero raggiungere quel sublime stato se fossero coraggiose, fermarsi invece ai gradini più bassi del rapporto con Dio, perché non vogliono o non sanno o non vengono guidate e educate a distaccarsi da questo stadio iniziale.

JOHANN SEBASTIAN BACH
- *Christ, unser Herr, zum Jordam kam*, BWV 684
(à 2 clav e Canto fermo in Pedale)

La prima notte o purificazione riguarda la parte sensitiva della persona, di cui si parla nella prima strofa. Questa prima notte riguarda i principianti, nel momento in cui Dio comincia a elevarli allo stato di contemplazione, al quale prende parte anche lo spirito, come dirò a suo tempo. Ecco, in

breve, ciò che l'anima intende dire in questa strofa. Condotta da Dio e mossa soltanto dall'amore per lui, di cui era tutta infiammata, essa canta di essere uscita in una notte oscura. Tale notte consiste nella spoliazione e purificazione da tutti gli appetiti dei sensi, per ciò che concerne le realtà concrete del mondo, quelle che recano piacere alla sua carne e sono gradite alla sua volontà. Tutto ciò accade nella purificazione dei sensi. Per questo motivo l'anima afferma di essere uscita, stando la sua casa al sonno abbandonata, mentre la casa, cioè la sua parte sensitiva, era addormentata e assopite erano le sue passioni, tanto da non essere più disturbata da loro. L'anima, infatti, non si libera dalle pene e dalle anguste strettoie delle passioni fino a quando non vengano smorzate e addormentate. Tutto questo è stato per l'anima una sorte fortunata: uscire senza esser notata, cioè senza che alcuna passione della sua carne o di altro genere glielo abbia impedito. Dice ancora che è uscita di notte, mentre Dio la privava di tutti gli appetiti, il che per essa equivale alla notte. È stata per l'anima una sorte fortunata l'essere posta da Dio in questa notte, da cui le è venuto tanto bene e nella quale essa non sarebbe potuta entrare, perché nessuna persona riesce da sola a liberarsi da tutti gli appetiti per giungere a Dio.

JOHANN SEBASTIAN BACH

- Praeludium et Fuga in si minore,

BWV 544